



Vittorio Emanuele di Savoia

Casa Savoia Ancora guai giudiziari per Vittorio

TORINO. Vittorio Emanuele IV di Savoia è incappato in vari guai con la giustizia, soprattutto a causa della diavolatura con cui maneggia le armi. Dapprima con la magistratura francese, per la morte di un giovane bagnante colpito dalle sue fucilate sui littorali della Corsica. Poi con la magistratura di Venezia, che lo accusa di aver fatto da intermediario nella vendita all'iran di elicotteri Agusta ed altre partite di armamenti violando l'embargo all'export di armi verso quel paese belligerante. Ammestrato da queste esperienze, Vittorio Emanuele Savoia passa al contrattacco e solleva un elegante caso giuridico. Tutto è cominciato da un'intervista che l'aspirante monarca ha concesso ad un giornalista della "Stampa", Giovanni Bianconi, nella quale ha affermato che l'inchiesta dei magistrati veneziani era una manovra per inflangere il nome del Savoia. Il giudice istruttore Carlo Mastelloni, titolare dell'inchiesta, lo ha querelato per diffamazione a mezzo stampa, assieme al giornalista.

Il 15 aprile la querela del giudice veneziano è approdata alla Procura della Repubblica di Torino, che ha emesso ordinanze di giudizio nei confronti di Vittorio Emanuele e di Bianconi. Al rampollo di Savoia il provvedimento è stato recapitato nella sua residenza di Ginevra.

Vittorio Emanuele ha risposto comunicando di avere scelto come difensore di fiducia un avvocato torinese e di essere pronto a comparire davanti al Tribunale di Torino che dovrebbe processarlo per direttissima. Ma per far ciò, dovrebbe violare la norma transitoria della Costituzione che vieta l'ingresso in Italia agli eredi diretti di casa Savoia. Vittorio Emanuele dovrebbe quindi essere giudicato in contumacia. In tal caso però si lederebbe l'art. 24 della Costituzione, che garantisce ad ogni cittadino il diritto alla difesa. Non è escluso che il caso debba occuparsi la Corte Costituzionale.

Il giorno che Vittorio Emanuele riceverà il permesso di rientrare in Italia - ha detto Geerd Hamer, padre del re-pugolo ucciso a fucilate e sepolto a Roma assieme alla moglie - i resti mortali di mio figlio e di mia moglie lasceranno il paese. □ M.C.

Solo un timer troppo debole ha impedito l'esplosione dell'autobomba parcheggiata davanti alla questura di Milano

Una scintilla, e sarebbe stato il massacro

Gli autori dell'attentato alla Questura di Milano avevano calcolato al secondo la drammatica sequenza che avrebbe dovuto dar luogo alla strage del 14 agosto. Il questore Improta ha dato ieri gli ultimi ragguagli sullo sviluppo delle indagini, al termine di un vertice al quale avevano partecipato funzionari della Digos e alti ufficiali della Guardia di Finanza e dei carabinieri.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Abbiamo la certezza che l'auto-bomba è stata parcheggiata davanti alla Questura non prima delle 14 e 23. Il temporizzatore era programmato per far esplodere l'auto nove minuti dopo l'avvio del conto alla rovescia. La telefonata registrata ai centralini della Questura alle 14 e 33 è stata fatta sicuramente dagli attentatori ed era una trappola: l'auto doveva esplodere nel momento in cui fossero accorsi i poliziotti, o in caso di non funzionamento dell'ordigno si spezzava in un procedimento incauto degli artiglieri come carta di riserva». Dopo aver ribadito in termini palesemente polemici l'unità d'azione tra i diversi apparati dello Stato (che in casi di questa gravità dovrebbe essere sciolta) il questore di Milano Umberto Improta ha presentato ieri questa nuova e forse definitiva ricostruzione dei fatti. Una nuova versione rispetto a quella data finora dagli inquirenti, che supponevano che l'auto-bomba fosse stata abbandonata davanti alla Questura alle 13 approfittando del momento in cui avviene il cambio della guardia. La prova certa è data dal fatto che proprio alle 14 e 23, nel punto in cui si trovava l'auto destinata all'esplosione, un tecnico, non meglio definito, ha effettuato un servizio per il quale ha dovuto registrare l'ora esatta del suo passaggio. La sua testimonianza conferma che a quell'ora la «Ritmo» non era ancora entrata in scena. Questa versione dei fatti era già stata anticipata, secondo quanto ha riportato nei giorni scorsi il nostro giornale, dal ministro degli Interni, che durante un intervallo del summit anti-sequestri di Cagliari aveva affermato che il temporizzatore era tarato su nove minuti, ed era programmato per produrre lo scoppio al momento in cui gli agenti fossero accorsi.

Che cosa ha bloccato la macchina della morte? Chi ha progettato il timer - ha spiegato Improta - ha commesso un errore tecnico, perché ha alimentato il congegno con una carica elettrica insufficiente a produrre la scintilla che avrebbe fatto esplodere la bomba. Sicuramente il temporizzatore era stato costruito artigianalmente da una persona diversa da quella che ha materialmente compiuto l'attentato. Sul congegno erano infatti indicate delle tacche che dovevano servire come «istruzioni per l'uso». L'errore fa supporre che gli attentatori non fossero colti da un'emozione incontrollata, ma che non potessero contare su una solida organizzazione. Questa ipotesi potrebbe essere confermata anche da un altro indizio: sempre in base a quanto ha dichiarato Improta, risulta che l'identikit del presunto attentatore, ricostruito a Milano, abbia molta rassomiglianza con quello di uno dei rapinatori che il 30 maggio scorso rubarono in un garage romano una «Ritmo» e la «Ritmo» poi utilizzata per il fallito attentato. Un'organizzazione dunque che può contare su pochi uomini e che ha difficoltà a ripetere manovre. Per ora Improta ha conferma-

Il questore Umberto Improta: «Le rivendicazioni arrivate inattendibili al 90 per cento. Seguiamo tutte le piste»



Una fila di «panettoni» di cemento installati davanti alla Questura come misura di sicurezza dopo l'attentato sventato domenica scorsa.

to che tutte le ipotesi restano aperte: lo non sono un indovino ma un investigatore. Non stiamo trascurando nessuna pista e stiamo lavorando 24 ore su 24. L'unica cosa certa è che non si trattava di uno scherzo, ma di un attacco alle istituzioni, non solo contro la Questura di Milano, indipendentemente dal fatto che gli attentatori abbiano fallito il proprio scopo. «Le rivendicazioni arrivate finora», ha aggiunto Improta, «non sono che un tentativo di destabilizzare, ma non ho mai messo queste voci in relazione con l'attentato di Milano».

Nuovo comunicato da Londra, nel frattempo, dei camerati di Walter Spedicato, il neofascista indicato nei giorni scorsi come il guidatore dell'autobomba. «Non è vero che le impronte di Walter Spedicato non siano conservate negli archivi della polizia scientifica», afferma Marcello De Angelis di Terza posizione, visto che Spedicato venne arrestato nel 1970 all'Università in seguito ad una rissa». Secondo i neofascisti, dunque, Spedicato potrebbe venire scagionato dai sospetti confrontando le sue impronte con quelle rilevate sulla Ritmo.

Trovata in Calabria tartaruga molto rara

È una specie rarissima di tartaruga, quasi sconosciuta nel Mediterraneo. Si chiama, scientificamente, «Dermochelys imbricata», ed è stata scoperta nella zona del golfo di Squillace, precisamente sulla spiaggia di «Pietragrande», nel comune di Staletti. Qui si sono «schiusi» circa 50 uova di questo esemplare. Il presidente dell'Archeoclub di Staletti, Libero Gatti, ha visitato i piccoli animali, e poi li ha rimessi in mare. Nell'area del Golfo la «Dermochelys imbricata» non si vedeva da vent'anni.



La Lipu «Sparano» anche agli uccelli protetti»

Sono bastate 24 ore di caccia «a miniapertura» antilupa ha preso il via il 18 agosto - e il «Centro recupero rapaci» della Lipu, di Parma, ha già dovuto accogliere esemplari di rapaci superprotetti, feriti dagli spari dei cacciatori. Sono «ricoverati» nel particolare ospedale un barbagliani, tre pitagorici e quattro gheppi. Presentano tutti fratture agli arti provocate da armi da fuoco. È purtroppo nessuno di loro riuscirà mai più a volare. Francesco Mezzatesta, segretario della Lipu, ha commentato che il mancato adeguamento dell'Italia alle norme Cee peggiora la già grave situazione del patrimonio faunistico.

Si chiama «Nebbia», è una micia di 5 anni con un passato di randaglia, ed ha compiuto un'impresa notevole. Smarrita cinque mesi fa nel centro di Cuneo, ha ritrovato da sola la strada di casa, ed è tornata a Borgo San Dalmazzo, a dieci chilometri di distanza. Il fatto era accaduto verso la fine dell'inverno, quando la micia era sfuggita al controllo dei padroni che la stavano portando dal veterinario. E la famiglia Furtone, che l'aveva raccolta per strada quattro anni prima, l'aveva cercata per settimane inutilmente. Nebbia sembrava sparita. Ma l'altra notte è tornata, dopo cinque mesi di cammino. È entrata da una finestra aperta e si è adalata tranquillamente sul suo divano preferito. Lì l'hanno trovata i padroni al mattino.

Gatta cammina 5 mesi per tornare a casa

Da primo settembre nel parco della Mandria, un'oasi protetta alla periferia di Torino, si potrà sparare. Verranno abbattuti 250 cervi e 150 cinghiali, che una delibera regionale ritiene «in esubero». La decisione della Regione ha suscitato molte proteste. L'Enpa (Ente protezione animali) ha subito criticato le modalità dell'abbattimento: se il problema è l'esubero, perché aprire il parco ai cacciatori e non utilizzare invece i guardiacaccia del parco? Secondo Riccardo Ferrero, uno dei consiglieri del parco, la situazione è grave. Alla Mandria si trovano 800 cervi e 177 cinghiali; sono troppi e stanno distruggendo tutto. Per far sopravvivere i 1345 ettari di parco, dovranno rimanere solo 150 cervi e non più di 30 cinghiali. Lo studio per l'eliminazione degli animali in eccesso è stato compiuto dall'Istituto nazionale di biologia della selvaggina di Ozzano (Bologna). Ma i provvedimenti della giunta piemontese in materia di cacciagione sono stati sempre contestati dall'Enpa, che per otto volte ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo regionale, che gli ha dato ragione. Ora il Tar esamina la causa per la non volta. L'Enpa ha consegnato anche un dossier con 147 nomi di cacciatori abituali che vengono chiamati sempre - e sempre gli stessi - ad uccidere gli animali in esubero nei parchi. Sono persone che, dice l'Enpa, spendono 70 milioni l'anno per l'hobby della caccia.

A Torino caccia a cervi e cinghiali Sono troppi

A cavallo sui sentieri per la festa dell'Amiata

A cavallo sui sentieri per la festa dell'Amiata

Cavalli per ginkane e passeggiate, cavalli da vedere e da comprare, trekking a cavallo lungo gli splendidi sentieri della montagna vulcanica della Toscana. L'Amiata dedica al cavallo la XI edizione della mostra mercato dei prodotti tipici amiatini in programma a Castel del piano (Grosseto) dal 20 al 28 agosto. Nei giorni della mostra si parlerà anche del progetto della Regione toscana - tre miliardi - per la costruzione del terzo anello della sentieristica della montagna, da dedicare completamente al turismo equestre. Verrà aperto al pubblico, anche se sarà ufficialmente inaugurato a primavera, il parco faunistico del monte Amiata. Una attrattiva in più per visitare la zona.

Cristiana Torti

Nel clima rovente inadeguate risposte del sottosegretario Postal

Alto Adige: autogol del governo Domani Cossiga a Merano

Del tutto inadeguata la risposta del governo sulla grave situazione altoatesina nelle parole del sottosegretario all'Interno, Postal. Attentati e messaggi deliranti creano un torbido clima di incertezza alla vigilia dell'arrivo del capo dello Stato domenica a Merano. I comunisti denunciano la matrice nazifascista degli attentati contro ogni possibilità di convivenza tra le genti.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. La visita lampo di giovedì del sottosegretario all'Interno, Giorgio Postal, a Bolzano per un piccolo vertice sulla lotta al terrorismo si è rivelata un clamoroso autogol. Infatti, nella conferenza ai giornalisti che riflettevano le inquietudini della gente, Postal ha risposto in maniera del tutto inadeguata: «Se le indagini della polizia finora sono state coronate da pochi successi ciò non è da imputare alle forze di sicurezza», ha detto. E alla domanda su quali altre ragioni motiverebbero i mancati successi il sottose-

gretario ha risposto ai giornalisti: «Questo lo sapete benissimo». La paginina in lingua tedesca del giornale «Alto Adige» titola quindi il servizio: «Non siamo padroni della situazione, ma siamo in possesso di diversi elementi», ma, in un trafiletto di spalla, scrive che per dire le cose che ha detto «sarebbe stato meglio che il sottosegretario fosse rimasto a Roma».

Per quanto riguarda i deliranti messaggi recapitati nella giornata di giovedì, viene preso abbastanza sul serio quello del gruppo «Ein Tirol» in cui si rivendicano gli attentati di Bolzano e Ponte Gardena di fine luglio, ma non quello di Lana, si attacca la dirigenza della Volkspartei, e si insulta Peter Kieneberger, il caporione nazista, autore di vari attentati tra cui la strage di Cima Vallona (giugno '67) in cui furono uccisi quattro militari italiani.

La lettera minatoria contro l'arrivo di Cossiga in Alto Adige, scritta in italiano e proveniente dal Trentino, viene invece considerata «prodotto della fantasia di uno squilibrato che si inventa, tra il resto, un movimento anti-italiano». Comunque il capo dello Stato arriverà in Alto Adige (a Merano) domenica pomeriggio. Verrà trasportato con un elicottero in una residenza che non è stata resa nota per comprensibili motivi. Il quotidiano in lingua tedesca «Dolomiten» nel riferire dell'arrivo del presidente della Repubblica e della farneticante lettera

I 110 alla prova del contro esodo Scocca l'ora del rientro e sulle strade milioni di auto

LILIANA ROBI

ROMA. Per milioni di italiani stanno finendo le ferie. Molte fabbriche riapriranno lunedì prossimo o buona parte dei negozi rialzeranno le saracinesche. Si riapre così il capitolo dei grandi flussi «migratori» degli automobilisti che questa volta percorreranno l'Italia in direzione Nord e Ovest. Già mercoledì e giovedì l'osservatorio della società autostrade Iri-Italist che gestisce il 60% delle autostrade italiane, ha rilevato un sensibile aumento del traffico in «rientro»: oltre mezzo milione di veicoli in sole 48 ore sulla Milano-Roma, e un milione e ottocentomila vetture sull'intera rete. Ma le cifre sono destinate a salire bruscamente considerando che si tratta del primo fine settimana di contro-esodo.

della pista automatica, preferendo consegnare il tessino al casellante, secondo una vecchia usanza evidentemente difficile da superare. Il massiccio rientro degli italiani alle proprie case rappresenterà anche un nuovo test per il decreto-Ferri sui limiti di velocità sul quale nel frattempo continuano le polemiche e le contestazioni. La più recente è quella dell'assessore ai Trasporti della Liguria, Giampiero Mentil che ha inviato una lettera al presidente del Consiglio e ai ministri dei Trasporti e dei Lavori Pubblici nella quale chiede l'abolizione del limite di velocità dei 110. Secondo l'assessore la diminuzione del numero dei morti per incidente stradale da quando è in vigore la nuova regola è discesa dalla diminuzione del numero dei veicoli in circolazione sulle strade rispetto allo stesso periodo

dell'anno scorso. Secondo Mentil, inoltre, il decreto presenta dei «motivi di perplessità costituzionale». La polemica si è arricchita anche dell'intervento del sottosegretario ai Trasporti Angelo Cresco (Psi) che oltre a sostenere la recente iniziativa di De Mita, prende apertamente le difese del «suo» ministro Santuz. «Mi sembrano valide le sue posizioni non solo a favore di una modifica del decreto Ferri sulla velocità - ha detto il sottosegretario - ma anche sui vari fronti della sicurezza stradale». E sul fronte dei test anticolicci, intanto, è giunta una precisazione della direzione nazionale della polizia stradale che ricorda come la mancanza dello strumento tecnico per la prova non crea una situazione di tregua nella lotta contro chi guida in stato di ubriachezza.

L'Amiata ha riabilitato il suo profeta

ARCIDOSSO. «Sogliono di tanto in tanto comparire sulla terra certi uomini singolari, che per la stravaganza delle loro dottrine e per le strane vicende da cui fu accompagnata la loro vita, divengono per taluni oggetto di meraviglia e di venerazione, per altri di derisione e di disprezzo. Uno di questi uomini fu David Lazzaretti d'Arcidosso». Così si legge in un opuscolo («Arcidosso e il suo profeta») stampato ad Arcidosso nel 1878 all'indomani della morte di quello che per molti era ed è tuttora il «Santo David». Un giudizio, per quanto poco storicizzato, tutto sommato assai corrispondente al reale. Venerazione e disprezzo, esaltazione e condanna, hanno da sempre accompagnato il giudizio della storia su questo personaggio che, sul finire del secolo XIX, in pieno fermento popolare postunitario, intravedeva l'imminente realizzazione del «Regno di Dio» e della «Repubblica universale» dove avrebbe trionfato la completa «libertà spirituale e materiale». Fermato tragica-

mente, con una pallottola in piena fronte, nel giorno fatidico, il 18 agosto 1878, in cui secondo la sua predicazione avrebbe dovuto manifestarsi al mondo come «secondo Cristo», David Lazzaretti è entrato da allora a pieno titolo nella storia e nella leggenda. Martire dell'ideale religioso, dell'anellito mistico e umanitario, pieno di carisma (ma esempio di «pazzo criminale» per Lombroso), Lazzaretti rappresenta soprattutto l'esigenza concreta, fortissima in quegli anni di grandi sommovimenti, di un più equo ordinamento sociale. Da qui l'odio inavvertito per l'istituzione ecclesiastica, che provvide

a Lazzaretti una delle vie principali della cittadina. Condannato a morte dall'intolleranza papalina e monarchica, Lazzaretti ha sempre rappresentato il simbolo di un sogno di libertà: sul Monte esiste ancora una comunità della sua chiesa, la Chiesa dei Giuresdavidici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCO GIULIANI

santi della storia dell'Amiata e di quella dei fermenti di innovazione religiosa che animarono quello scorcio di secolo. L'eredità del profeta però non è andata del tutto perduta: gli apostoli della chiesa Giuresdavidica, una comunità che vive sull'Amiata, custodiscono ancora oggi la «parola di David». La sera stessa dell'uccisione di Lazzaretti, il 18 agosto 1878, una deliberazione solenne della giunta municipale di Arcidosso, presieduta dall'avvocato Giovanbattista Ferrini, bollava il profeta dell'Amiata con il marchio vergognoso ed indelebile di «criminale». «Voto di lode» recita la